

ANTEFATTO: Il 3 aprile 1978, nel corso di una seduta spiritica a cui partecipa il futuro presidente dell'Iri, **Romano Prodi**, una "entità" [nella fattispecie, e come risulterà dal verbale, gli spiriti di **Don Sturzo** e **La Pira**, n.d.r.] avrebbe indicato "Gradoli" come luogo in cui era tenuto prigioniero **Aldo Moro**. Sulla base della segnalazione dall'aldilà, il 6 aprile viene organizzata una perlustrazione a Gradoli, un paesino in provincia di Viterbo. Al ministero dell'Interno, che aveva in precedenza ricevuto la segnalazione su via Gradoli, nessuno mette in collegamento le due cose. E' la moglie di **Moro**, **Eleonora**, a chiedere se non potrebbe trattarsi di una via di Roma. **Cossiga** in persona, secondo la testimonianza resa in commissione da **Agnese Moro**, risponde di no. In realtà via Gradoli esiste, e sta sulle pagine gialle. In seguito alla seduta il professor **Prodi** si reca a Roma - solo due giorni dopo, il 4 aprile -, per trasmettere l'indicazione ad **Umberto Cavina**, capo ufficio stampa dell'on. **Benigno Zaccagnini**.

E' la seconda volta che viene fuori il nome "Gradoli". La prima fu una manciata di giorni prima. Il 18 marzo, alle 9 e 30 del mattino, gli agenti del commissariato Flaminio Nuovo si presentano al terzo piano della palazzina al numero 96 di via Gradoli, una stradina residenziale sulla via Cassia. Una "soffiata" molto precisa, forse proveniente da ambienti vicini ai servizi segreti, ha segnalato che lì, all'interno 11, c'è un covo delle **Br**. Gli agenti bussano alla fragile porta di legno, ma nessuna risponde. Apre invece l'inquilina dell'interno 9, **Lucia Mokbel**, e racconta di aver sentito provenire dall'appartamento sospetto dei ticchettii simili a segnali *Morse*. Secondo le disposizioni vigenti i poliziotti dovrebbero a quel punto sfondare la porta, o quantomeno piantonare il palazzo. Invece vanno via. Al processo **Moro** presenteranno un rapporto di servizio grossolanamente falso, costruito a posteriori, stando al quale i vicini avrebbero fornito "rassicurazioni" sull'onestà dell'inquilino dell'interno 11, il ragioniere **Borghini**, alias **Mario Moretti**. Saranno sbugiardati pubblicamente, ma mai puniti.

Il 18 aprile la porta dietro cui forse era stato nascosto, fino a qualche giorno prima, lo stesso **Aldo Moro**, viene finalmente sfondata. Non da polizia e carabinieri però, ma da pompieri; che ci arrivano a causa di un allagamento. Anche se i brigatisti lo hanno sempre negato, si tratta di una messinscena organizzata perché il covo venga scoperto: il telefono della doccia è sorretto da una scopa e puntato contro una fessura nel muro aperta con uno scalpello in modo da far filtrare meglio l'acqua lungo i muri fino all'appartamento dei vicini, che infatti daranno l'allarme.

L'allagamento si verifica lo stesso giorno in cui un falso comunicato delle **Br** spedisce migliaia di carabinieri e poliziotti a cercare il cadavere di **Moro** nel lago gelato della Duchessa. Si tratta di due episodi di difficile lettura. Alcuni brigatisti del gruppo dirigente dichiareranno, molti anni dopo, che la scoperta del covo e il falso comunicato li spinsero ad affrettare i tempi dell'operazione **Moro** verso la decisione di sopprimere l'ostaggio; proprio come voleva **Moretti**, rappresentato della cosiddetta "ala dura" delle **Br**.

Il 10 giugno 1981 **Romano Prodi** viene chiamato a testimoniare davanti alla Commissione Moro per rispondere degli avvenimenti che sarebbero occorsi durante la seduta spiritica. Il caso viene riaperto nel 1998 dalla Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo e le stragi, al fine di chiarire le motivazioni che avrebbero portato su un'altra pista le ricerche della prigione di **Moro** ed escludere che l'utilizzo del nome "Gradoli" fosse stato un modo per informare le stesse **Brigate Rosse** dell'avvicinamento delle forze di polizia all'omonima via, sita nei pressi della via Cassia di Roma. Il professor **Prodi** non si rende disponibile per essere ascoltato dalla Commissione parlamentare, contrariamente a **Mario Baldassarri** e **Alberto Clò** (ministro dell'Industria nel governo **Dini** e proprietario della casa di campagna nella quale si svolsero i fatti), entrambi presenti alla seduta spiritica.

Il 5 aprile 2004 **Romano Prodi** viene ascoltato come testimone dalla "Commissione parlamentare d'inchiesta concernente il dossier Mitrokhin e l'attività d'intelligence italiana". Secondo il presidente della commissione, **Paolo Guzzanti**, **Prodi** "non ha avuto il coraggio di pronunciare le parole seduta spiritica, piattino o tazzina". Nel corso della seduta, l'on. **Fragalà** ha ricordato all'ex presidente dell'Iri un articolo del settimanale "Avvenimenti", secondo il quale **Giuliana Conforto**, figlia di **Giorgio Conforto**, agente del **Kgb** con nome in codice *Dario*, aveva ospitato **Valerio Morucci** e **Adriana Faranda**, brigatisti contrari al sequestro di **Moro**. Un'amica di **Conforto**, **Luciana Bozzi**, aveva affittato la casa di via Gradoli al commando delle **Br**. Secondo questa tesi, non commentata da **Prodi**, fu il **Kgb** a far sapere del covo di via Gradoli e la messinscena della seduta spiritica fu organizzata per coprire la vera fonte. Una seconda tesi, supportata tra l'altro dal senatore **Francesco Cossiga** - che riguardo al caso **Moro** ha sempre rilasciato dichiarazioni quantomeno ambigue -, identifica l'informatore in "qualcuno appartenente

all'area dell'eversione tra **Autonomia Operaia** e **Potere Operaio**. Dicono fosse un professore universitario”.

Va da sé che **Paolo Guzzanti** e **Francesco Cossiga** siano politicamente più inclini a fare passare la tesi dell'omicidio deciso e pilotato dai servizi segreti dell'Est, in contrapposizione all'altra ipotesi prevalente, ovvero che la segnalazione della parola "Gradoli" alle forze dell'ordine rappresentasse un doppio avvertimento a **Mario Moretti**, figura di terrorista controversa e più volte descritta come infiltrato vicino ai servizi segreti italiani. Il primo: che il covo di via Gradoli era ormai "bruciato". Il secondo: che la questione doveva essere chiusa il più presto possibile con l'assassinio di **Aldo Moro** e il tramonto del progetto che voleva un "Governo della non sfiducia", invisibile agli Stati Uniti in quanto sorretto, tra gli altri, dal **Partito Comunista**.

(fonti: S. Flamigni, M. Gambino, "Il Caso Moro"; Wikipedia; Christian Rocca, *Il Foglio*, 7/4/2004; *Avvenimenti*; *Media Quotidiano*)

AUDIZIONE DI ROMANO PRODI PRESSO LA COMMISSIONE MORO – 10 GIUGNO 1981

PRESIDENTE: Debbo richiamare la sua attenzione sul fatto che la Commissione assume le sue dichiarazioni in sede di testimonianza formale e sulle conseguenti responsabilità in cui ella può incorrere, anche in relazione al dovere della Commissione di comunicare all'Autorità giudiziaria eventuali dichiarazioni reticenti o false (...)

ROMANO PRODI: Ripeto quanto ho già scritto nella mia lettera. In un giorno di pioggia in campagna, con bambini e con le persone che penso vedrete successivamente, perchè sono tutte qui, si faceva il cosiddetto «gioco del piattino» (...) Uscirono Bolsena, Viterbo e Gradoli. Naturalmente, nessuno ci ha badato; poi, in un atlante, abbiamo visto che esiste il paese di Gradoli. Abbiamo chiesto se qualcuno ne sapeva qualcosa e, visto che nessuno ne sapeva niente, ho ritenuto mio dovere, anche a costo di sembrare ridicolo, come mi sento in questo momento, di riferire la cosa (...)

CORALLO: Per farla sentire meno ridicolo, dato che questa sensazione è un po' comune a tutti ... Mi scusi, professore, vorrei dirle che la scrupolosità della Commissione parte da un'ipotesi che dobbiamo accertare essere inesistente, e cioè – non credo molto agli spiriti – se ci possa essere stato qualcuno capace di ispirarli (...) Chi partecipò attivamente al gioco? Voi eravate tanti, però un ditino sul piattino chi lo metteva?

ROMANO PRODI: A turno tutti: c'erano 5 bambini; era una cosa buffa. Non crediamo alla atmosfera degli spiriti e che ci fosse un medium. Io le dico: tutti; anch'io ho messo il dito nel piattino (...)

PRESIDENTE: Non c'era un direttore dei giochi?

ROMANO PRODI: No. Bisogna vedere come se ne sono impadroniti i giornali; come di una seduta medianica, che non so nemmeno cosa sia, ma era un gioco collettivo invece, come tutti facemmo in quel momento; l'ho imparato dopo.

LAPENTA: Chi lanciò l'idea di questo gioco?

ROMANO PRODI: All'inizio il padrone di casa; non so... All'inizio ero in disparte con i bambini e dopo il gioco mi ha incuriosito.

FLAMIGNI: Come venne fuori la specificazione «casa con cantina»?

ROMANO PRODI: Ne sono venute fuori diecimila di queste cose: è venuto fuori «cantina», «acqua». In questo momento non lo ricordo nemmeno; il gioco è andato avanti per ore (...) Ripeto che non ho preso sul serio queste cose e, evidentemente, se non ci fosse stato quel nome, non avrei nè raccontato nè detto la cosa perchè cerco di essere un uomo ragionevole, onestamente.

FLAMIGNI: Nella testimonianza che lei ha reso al giudice dice: «Fui io a comunicare al dottor Umberto Cavina, nonché il giorno prima alla Digos di Bologna attraverso un collega universitario,

la notizia concernente la località: Gradoli, in provincia di Viterbo. A tale indicazione, con l'aggiunta che poteva trattarsi di una casa...»

ROMANO PRODI: *Guardi, non me lo ricordavo neanche per il poco peso che gli ho dato. Ne sono saltate fuori tante di queste cose! Tutti hanno detto che non conoscevano questo paese; questo era importante.*

PRESIDENTE: **La notizia era talmente importante che se l'avessero ben utilizzata, le cose probabilmente sarebbero cambiate.**

ROMANO PRODI: *Non ho mai creduto a queste cose ... sarà stato un caso.*

COLOMBO: **Tutte le persone parlavano di un paese...**

ROMANO PRODI: *Bolsena, Viterbo, Gradoli; si faceva la targa VT; i monti Volsini... ripeto, dopo si dava importanza perchè avevamo visto dove erano; con la carta geografica in mano, fa tutti i «ballottini» che vuole...*

CORALLO: **«Ballottini» sta per piccoli imbrogli.**

ROMANO PRODI: *Con la carta geografica davanti davanti, lei capisce non è più...Scusi l'espressione.*

FLAMIGNI: **Dopo la seduta spiritica...**

ROMANO PRODI: *No, era veramente un gioco.*

FLAMIGNI: **Non si può chiamare seduta spiritica.**

ROMANO PRODI: *Non me ne intendo; mi dicono che ci vuole un medium.*

FLAMIGNI: **Comunque il risultato, la conclusione è che almeno quando viene fuori la parola «Gradoli» le si attribuisce importanza perchè lo si comunica alla segreteria nazionale della Dc, al capo della Polizia; poi, si muove tutto l'apparato.**

ROMANO PRODI: *Quando l'ho comunicato a Cavina m'ha detto che ce ne sono state quarantamila di queste cose. Fino al momento del nome, non era stato molto importante; per scrupolo (...) lo comunichiamo (...)*

FLAMIGNI: **Lei venne appositamente a Roma per riferire a Cavina?**

ROMANO PRODI: *No, era un convegno...non ricordo su che cosa, e dovevo venire a Roma.*

FLAMIGNI: **E quanti giorni dopo il «giochetto»?**

ROMANO PRODI: *Due-tre, non ricordo (...)*

FLAMIGNI: **Chi interpretava le risposte del piattino?**

ROMANO PRODI: *Un po' tutti. Era semplice, vi erano le lettere, si mettevano in fila e si scrivevano.*

FLAMIGNI: **Bisognerebbe capire qual era esattamente lo svolgimento del gioco (...) quali erano le domande poste.**

ROMANO PRODI: *Le domande erano: dov'è? perchè? Moro è vivo o morto? Del resto, persone che hanno fatto altre volte il «piattino» sanno di che cosa si tratta e possono darle spiegazioni più esaurienti.*

BOSCO: **Chi erano le persone che l'avevano fatto altre volte?**

ROMANO PRODI: *Il professor Clò, ad esempio, ed altri che risponderanno perchè sono tutti qui (...)*

FLAMIGNI: (...) sarebbe importante quantificare quali furono le domande.

ROMANO PRODI: *Questo non ha niente a che fare con la tecnica del gioco ed è evidente che me lo ricordi. Le domande erano: dov'è Moro? Come si chiama il paese, il posto in cui è? In quale provincia? E nell'acqua o nella terra? E' vivo o morto?*

FLAMIGNI: Quali erano le risposte ad ognuna di queste domande?

ROMANO PRODI: *Qui intervengono problemi tecnici sui quali potranno essere date spiegazioni più esaurienti delle mie; comunque, vi erano delle lettere su un foglio e il piattino, muovendosi, formava le parole e indicava sì o no.*

FLAMIGNI: Che cosa succede: uno mette il dito su questo piattino?

ROMANO PRODI: *No, tutti.*

FLAMIGNI: Ad un certo momento parte un impulso per cui il piattino si sposta e va su una lettera?

ROMANO PRODI: *Sì. Posso comunque dire che, dopo questa esperienza, ho trovato tanta gente che mi ha confessato di aver fatto la medesima cosa.*

CORALLO: (...) Di solito, quando il piattino comincia a muoversi, la domanda che si fa è: chi è l'interlocutore, lo spirito con il quale ci si intrattiene.

ROMANO PRODI: *Alla fine è accaduto anche questo, ma all'inizio no. C'è stato chi ha detto: interroghiamo Don Sturzo o La Pira, ma le prime risposte, in un primo momento, erano soltanto sì o no.*

CORALLO: L'interlocutore era dunque ignoto.

ROMANO PRODI: *All'inizio sì, poi vi furono anche interlocutori vari tra i quali, per quel che mi ricordo, Don Sturzo (...)*

CORALLO: Si trattava dunque di un gioco in famiglia, tra amici. Un'ultima domanda professore: tra i partecipanti, vi era anche qualche esperto di criminologia?

ROMANO PRODI: *No, assolutamente no (...)* Tra i partecipanti alla seduta vi ero io, che sono un economista, il professor Gobbo, che ha la cattedra a Bologna di politica economica, il professor Clo, che ha l'incarico di economia applicata all'Università di Modena e che si interessa di energia, ma di petrolio, non di fluidi. Vi era anche suo fratello che è un biologo (non so di quale branca, anche se mi pare genetica) e vi era anche il professor Baldassarri che è economista, ha la cattedra di economia politica all'Università di Bologna. Tra le donne vi erano mia moglie, che fa l'economista, la moglie del professor Baldassarri, laureata in economia, ed altre che non so cosa facciano professionalmente.

SCIASCIA: Nella lettera che è stata mandata alla Commissione, firmata da tutti voi, si dice che la proposta di fare il gioco è partita dal professor Clo.

ROMANO PRODI: *Perchè era il padrone di casa.*

SCIASCIA: Nella lettera si aggiunge che tutti vi parteciparono a puro titolo di curiosità e di passatempo, che la seduta si svolse in un'atmosfera assolutamente ludica.

ROMANO PRODI: *Vi erano cinque bambini al di sotto dei dieci anni!*

SCIASCIA: Si dice anche che nessuno aveva predisposizione alcuna di tipo parapsicologico o, comunque, pratica di queste cose, ma una certa pratica di queste cose qualcuno doveva pur averla!

ROMANO PRODI: *Certo, a livello di gioco, la tecnica era conosciuta; però pratica di queste cose direi che non vi fosse. Ripeto, a posteriori, mi sono reso conto che vi è gente che tutte le sere lo fa!*

SCIASCIA: **Tra i dodici, qualcuno aveva pratica di queste cose?**

ROMANO PRODI: *Intendiamoci sulla parola pratica, onorevole Sciascia. Se qualcuno lo aveva fatto altre volte voi lo potrete sapere chiedendo agli altri, ma nella nostra lettera abbiamo detto che non vi era nessuno che, con intensità, si dedicava a questo. naturalmente vi era qualcuno che, altre volte, l'aveva fatto.*

SCIASCIA: **Francamente, io non saprei farlo.**

ROMANO PRODI: *Anche io non sapevo farlo! Non ne avevo la minima idea e, infatti, mi sono incuriosito moltissimo.*

SCIASCIA: La contraddizione che emerge è questa: se c'è una seduta di gente che crede negli spiriti o, comunque, nella possibilità che si verifichino fenomeni simili, se c'è una seduta di questo genere – ripeto – e ne viene fuori un certo risultato del quale ci si precipita ad informare la Polizia ed il Ministero dell'Interno lo posso capire benissimo, ma che si svolga tutto questo in un'atmosfera assolutamente ludica, presenti i bambini, per gioco, e che poi si informi di ciò la Polizia attraverso la mediazione di uno che non era stato presente al gioco, e se ne informi quindi il Ministero dell'Interno, a me sembra eccessivo e contraddittorio.

ROMANO PRODI: *Ma è venuto fuori, onorevole, un nome che nessuno conosceva! Anche se ci siamo trovati in questa situazione ridicola, noi siamo esseri ragionevoli. Ci siamo chiesti tutti: Gradoli nessuno di voi sa se ci sia? Se soltanto qualcuno avesse detto di conoscere Gradoli, io mi sarei guardato bene dal dirlo. E' apparso un nome che nessuno conosceva, allora per ragionevolezza ho pensato di dirlo.*

SCIASCIA: Direi per irragionevolezza.

ROMANO PRODI: *La chiami come vuole. La motivazione reale è che con una parola sconosciuta, che poi trova riscontro nella carta geografica, a questo punto è apparso giusto per scrupolo...*

SCIASCIA: Poteva far parte della insensatezza del gioco anche il nome Gradoli.

ROMANO PRODI: *Però era scritto nella carta del Touring.*

SCIASCIA: La signora Anselmi dice che seguirono dei numeri che poi risultarono corrispondere sia alla distanza di Gradoli paese da Viterbo sia al numero civico e all'interno di via Gradoli.

ROMANO PRODI: *Questo proprio non mi sembra ... c'era sul giornale...*

SCIASCIA: La signora dice di aver sentito questo dal dottor Cavina.

ROMANO PRODI: *Onestamente io non.. Non avrei difficoltà a dirlo.*

CORALLO: Nell'appunto di Cavina c'è il numero della strada.

ROMANO PRODI: *Può darsi che negli appunti ci sia perchè dopo abbiamo visto sulla carta, strada statale, i monti vicini. L'importante è che si trattava del nome di un paese che a detta di tutti nessuno dei presenti conosceva. Capisco che era tutta un'atmosfera irragionevole, però...*

SCIASCIA: Non mi sembra determinante il fatto che non si conoscesse il nome. Viterbo si conosceva e poteva benissimo trattarsi anche di Viterbo.

ROMANO PRODI: *Se fosse stato Viterbo, non ci avrei badato perchè si può sempre comporre una parola che si conosce.*

SCIASCIA: Chi ha deciso di comunicare all'esterno il risultato della seduta?

ROMANO PRODI: *L'ho fatto io perchè ero l'unica persona che conoscesse qualcuno a Roma. Ho parlato con tutti, con Andreatta etc. Non è che ho telefonato d'urgenza; ho detto vado a Roma e lo comunico. Questo è stato deciso una volta che si è saputo che esisteva questo paese che nessuno conosceva.*

SCIASCIA: Ora le farò una domanda che farò a tutti. Lei ha mai conosciuto nessuno accusato o indiziato di terrorismo?

ROMANO PRODI: *Mai.*

COVATTA: Il senso della domanda è se qualcuno aveva interesse ad ispirare gli spiriti.

ROMANO PRODI: *E' sempre la domanda che mi sono sempre posto anch'io.*

BOSCO: All'interrogativo che si è posto, come ha risposto? Cioè se qualcuno poteva aver ispirato gli spiriti.

ROMANO PRODI: *Lo escluderei assolutamente.*

BOSCO: Quindi si è trattato di spiriti.

ROMANO PRODI: *O del caso ... Non so ... Mi sembra che il senso della domanda dell'onorevole Covatta sia quello di chiedere se c'era qualcuno che voleva fare «il furbetto», spingendo in un certo modo o rallentando. Questo no. D'altra parte...*

FLAMIGNI: **Se avessimo ascoltato un riferimento di quella seduta in maniera molto impegnata e che i protagonisti credevano veramente allo spiritismo e alla possibilità di avere qualche forza in aiuto, allora mi darei una spiegazione, ma proprio perchè il professor Prodi parla di tutto ciò come un gioco, la mia curiosità si accentua. Ritengo che qualcuno potesse anche sapere. Parto da questa considerazione per dire che voglio conoscere le domande effettive e le risposte che sono venute fuori.**

ROMANO PRODI: *Ho detto le domande effettive e le risposte. Uno dei problemi che si pone per una cosa del genere è proprio quello contenuto nella sua domanda. Crede che quando è uscito il nome di via Gradoli io non mi sia posto il problema di chiedermi se c'era qualcuno che faceva il furbo? Altrimenti non sarei qui in questa situazione in cui mi sento estremamente imbarazzato ed estremamente ridicolo (...)*